
La Maryam delle Albe crocevia fra i popoli

MARYAM, di Luca Doninelli. Regia,
scene e costumi di Marco Martinelli
ed Ermanna Montanari. Luci di
Francesco Catacchio. Musica di Luigi
Ceccarelli. Con Ermanna Montanari.
Prod. Teatro delle Albe-RAVENNA.

IN TOURNÉE

Maria, figura tra le più venerate del Cristianesimo, è un personaggio cardine anche per l'Islam. Luca Doninelli e il Teatro delle Albe scelgono di ripartire da qui. E lo fanno attraverso la preghiera di tre donne palestinesi, che alla Vergine si rivolgono, alternativamente, per cercare vendetta, lenire la propria sofferenza di donne, mogli e madri. Fino alla risposta della stessa Maria. Uno spunto originale, radicale e necessario, che, se da un lato rinnova la tradizione della preghiera, persino innestando profonde e potenzialmente blasfeme riflessioni intorno al Sacro (la Madonna che ancora non perdona Dio per aver sacrificato suo figlio), dall'altro ribadisce i legami con l'attualità, combinando alla descrizione di uno spaccato di vita un'analisi attenta della grande Storia, tra la guerra civile in Libia, Siria e il dramma degli attentatori suicidi e dei profughi, trascendendo un dolore che da domestico si fa archetipico. Né la messinscena di Martinelli è minoritaria nel rendere il corpo a corpo tra pubblico e privato, presente e passato: il tappeto musicale di Luigi Ceccarelli e quello sonoro diretto da Marco Olivieri evocano antiche e ancestrali melodie, mixandole con una cacofonia tutta contemporanea, fatta di urla, pietre che precipitano. Il video di Alessandro Renda, i giochi di luce di Francesco Catacchio ricreano tanto l'intimità della Basilica, quanto la dimensione erratica della piazza, le scene dell'esodo, le devastazioni in città. Ma, su tutti, è la prova di Ermanna Montanari - con la modulazione e le cadenze ieratiche della voce, la postura del corpo, così simile a quella di un idolo - a fare da collante tra i piani in cui è scandita la narrazione, valorizzandone le riposte sfaccettature e conferendole la giusta dose di *pathos*. È lei a innalzare una vicenda "umana troppo umana" ai vertici della poesia e a costruire, nel nome di Maria, quel "ponte" fra i popoli che è forse il messaggio più pregnante del testo di Doninelli. *Roberto Rizzente*

Hystrio
anno xxx, 2/2017
p.74